

**Tra inventario e patrimonio.  
Una vicenda del convento di San Domenico di Genova  
alla fine del XV secolo**

di **Valentina Ruzzin**

Reti Medievali Rivista, 19, 1 (2018)

*<<http://www.retimedievali.it>>*



Firenze University Press

## **Tra inventario e patrimonio. Una vicenda del convento di San Domenico di Genova alla fine del XV secolo**

di Valentina Ruzzin

Lo scopo di questo contributo è quello di mettere in luce alcuni dei piani di lettura che un documento come l'inventario può offrire. L'articolo trae spunto dal ritrovamento, presso l'Archivio di Stato di Genova, dei repertori delle reliquie della sacrestia del perduto convento urbano di San Domenico alla fine del XV secolo. Tale patrimonio non è però di interesse esclusivamente devozionale: la sua provenienza è connessa perlopiù a vicende belliche navali, e la sua conservazione è di rilevanza civica e collettiva.

This paper aims to highlight some of the different interpretative levels of inventories. It draws inspiration from the discovery, at Archivio di Stato di Genova, of the inventories of the relics kept in the sacristy of the no longer extant convent of San Domenico at the end of the fifteenth century. This heritage is remarkable not only because of its devotional meaning; its origin is mostly related to naval war events, and its preservation underscores its civic (and therefore collective) importance.

Medioevo; secolo XV; Genova; reliquie; re Alfonso V d'Aragona; battaglia di Ponza; convento di San Domenico; patrimonio.

Middle Ages; 15<sup>th</sup> Century; Genoa; Relics; King Alfonso V of Aragon; Battle of Ponza; Convent of San Domenico; Heritage.

Questo contributo trae spunto dal ritrovamento, nell'Archivio di Stato di Genova, di quattro inventari<sup>1</sup> – editi in Appendice – concernenti il convento di San Domenico. Si tratta del repertorio dei beni conservati nella sacrestia e dell'inventario degli investimenti finanziari dell'ente, entrambi redatti in almeno due momenti diversi del 1492, rispettivamente il 22 e il 27 giugno (il primo) e il 4 luglio e il 4 settembre (il secondo). Tali testimonianze possono offrire molteplici piani di approfondimento, ma qui ci si limita a individuarne

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASGe), *Notai Antichi* 1393. L'unità è una filza composta di fogli sciolti di mm 310 x 110, ad oggi non inventariata.

solo alcuni e a metterne a disposizione il testo, suggerendo rapide osservazioni in merito alla provenienza dei beni descritti e al loro ruolo in qualità di oggetto di culto e di celebrazione non soltanto religiosa. Mi è parso infine interessante seguire brevemente le vicende del convento e della sua sacrestia anche nei secoli posteriori agli inventari qui presentati, per sottolineare l'importanza civica che il luogo in cui sorgevano conservò ancora a distanza di secoli, cioè quando, nel terzo decennio dell'Ottocento, il complesso fu demolito e il suo patrimonio andò disperso.

### 1. *Gli inventari di San Domenico: motivi di contesto, motivi di diritto e una larga nozione di patrimonio*

Occorre subito rilevare che gli inventari in questione, che descrivono la sacrestia di San Domenico e riepilogano alcuni investimenti finanziari dell'ente religioso, non sono state redatti per iniziativa del priore del convento o di altre autorità ecclesiastiche; sono state invece stesi a seguito di un intervento diretto degli Anziani del Comune, che ha condotto alla nomina di quattro revisori (Gabriele *de Premontorio*, Girolamo *de Illionibus*, Costantino Doria e Giovanni Battista Spinola di Luccoli), sui quali formalmente ricade l'istanza dell'accertamento.

Le abbreviature in sé non circostanziano in alcun modo i motivi che abbiano portato le istituzioni civili a interessarsi del convento dei predicatori. È stato tuttavia possibile ripercorrere in parte la storia di questa procedura e rintracciare il decreto di nomina dei quattro revisori da parte del Consiglio degli Anziani (8 giugno), presto affiancato dalla nomina a *sindici* rilasciata loro dal convento stesso (16 giugno)<sup>2</sup>.

Il mandato del Consiglio è piuttosto illuminante circa la contingenza: da qualche anno i frati di San Domenico, secondo ignoti fededegni, non utilizzano *recte* i proventi derivanti dai loro investimenti, e arrivano anche a sottoporre all'alienazione o al pegno parte del sostanzioso *corpus* di beni racchiuso

<sup>2</sup> Rispettivamente in ASGe, *Archivio Segreto*, 641, c. 84 e ASGe, *Notai Antichi* 1393, doc. del 16 giugno 1492. La questione – nonché il coinvolgimento del notaio Luca Torre – può essere forse inserita anche in una contrapposizione più generale che sembra in quel momento dividere il clero secolare dai membri degli ordini regolari in merito ad alcune contribuzioni erariali, poiché, in un altro documento della medesima filza di poco precedente (22 maggio), i monaci di San Domenico nominano *sindicus* un loro confratello affinché li rappresenti in una causa che li divide proprio dal clero genovese (di cui, magrado i riferimenti offerti dal documento stesso, non sono riuscita a trovare traccia). Il 3 giugno, però, alcuni rettori di altrettante parrocchie della Val Bisagno nominano a loro volta un procuratore per il medesimo motivo, e in questo documento (ASGe, *Notai Antichi* 827/II, doc. 2) si esplicita che l'oggetto della vertenza mossa contra «venerabiles religiosos priores, guardianos, fratres conventus monasteriorum mendicantium et aliorum ordinum religiosorum civitatis Ianue» è una diversa ripartizione delle spese e delle franchigie a Genova e in *Romana curia* negoziate sulla gabella del vino con l'Ufficio di San Giorgio.



L'origine della raccolta e della sua funzione civica si può far risalire all'intervento diretto di Iacopo da *Varagine*, celebre arcivescovo (1292-1298) appartenente all'ordine dei predicatori, uomo di cultura e priore per qualche tempo proprio di San Domenico<sup>7</sup>. Secondo quanto dice lo stesso Iacopo nella sua *Chronica*, egli si rese artefice del recupero di alcune reliquie giunte in città molti anni prima in seguito a un atto di pirateria con cui fu sottratto il bottino veneziano del sacco di Costantinopoli, reliquie che riuscì a destinare proprio al suo convento, poiché «*Deus noluit quod tanto thesauro Ianuensis civitas spoliaretur*»<sup>8</sup>. Proprio nell'ottica di tale, voluta, opera di patrimonializzazione, all'arcivescovo parve necessaria anche una strategia di valorizzazione del recente deposito, che si concretizzò innanzitutto in un prezioso ricondizionamento delle reliquie – racchiuse entro lamine d'oro e d'argento – e si perfezionò poi attraverso il mezzo più potente di cui Iacopo dispose in qualità di metropolitano della cattedra genovese: nel 1293 egli concesse speciali indulgenze a quanti avrebbero visitato il convento di San Domenico per venerare le reliquie ivi raccolte<sup>9</sup>.

È certo poi che almeno un'altra reliquia ivi custodita fosse stata donata al convento in occasione di una successiva operazione militare, la guerra di Chioggia, terminata con il vittorioso sacco di Pola ad opera delle truppe genovesi. Si tratta delle reliquie dei Martiri Innocenti, che, secondo il sacerdote Domenico Cambiaso (inizi del Novecento), furono affidate ai domenicani nel 1382<sup>10</sup>. Forse è la stessa circostanza che ha coinvolto anche la trasmissione della reliquia di san Luca – ricordata come si vedrà nell'inventario del 1492 – dal momento che il medesimo trionfo condusse in città «alquante reliquie» proprio dell'Evangelista, sebbene, secondo l'annalista Giustiniani (fine del secolo XV - inizi del XVI), tutte destinate all'omonima chiesa degli Spinola<sup>11</sup>.

Una grande quantità di oggetti preziosi pervenne infine al convento dall'ingentissimo bottino conquistato dalla flotta genovese nella battaglia di Ponza, avvenuta nel 1435 a danno del pretendente al trono di Napoli Alfonso d'Aragona<sup>12</sup>. Poiché la vittoria fu conseguita proprio il giorno di san Domeni-

mento in merito alla quantità e alla tipologia delle reliquie conservate a Genova nei secoli XII-XIV si rinvia a Polonio, *Devozioni di lungo corso: lo scalo genovese*, e in particolare le pp. 384-388, dedicate proprio agli ordini mendicanti. Per un inquadramento invece dell'ampio tema relativo alla reliquia come componente della vita sociale, simbolica e spirituale anche medievale si veda Canetti, *Frammenti di eternità*.

<sup>7</sup> Per un primo orientamento circa questo poliedrico personaggio si rinvia a Casagrande, *Iacopo da Varazze*.

<sup>8</sup> Tutto questo in *Iacopo da Varagine e la sua Cronaca di Genova*, II, p. 367.

<sup>9</sup> *Ibidem*, I, pp. 66-67.

<sup>10</sup> Cambiaso, *L'anno ecclesiastico e le feste dei santi in Genova*, p. 36.

<sup>11</sup> L'ammiraglio della vittoria di Chioggia fu Luciano Doria, morto durante la guerra e sepolto con ogni onore proprio presso il convento di San Domenico. Per le reliquie di san Luca si veda Cambiaso, *L'anno ecclesiastico e le feste dei santi in Genova*, p. 248. Per la narrazione delle vicende, l'elenco delle reliquie giunte da Pola e la sepoltura di Luciano Doria si vedano gli *Annali della Repubblica di Genova*, II, pp. 150-151.

<sup>12</sup> Sulla battaglia di Ponza nell'ottica della politica genovese si veda Petti Balbi, *Uomini d'arme e di cultura*. Per un quadro invece della vicenda all'interno della politica viscontea, cui Genova in quel momento era soggetta, si veda Somaini, *Filippo Maria Visconti e la svolta del 1435*.

co, parve opportuno depositare questo *corpus* tanto notevole presso la chiesa dei predicatori<sup>13</sup>. Anzi, il complesso dei domenicani avrebbe dovuto essere onorato, da allora in poi, con la solenne processione del Doge e della cittadinanza proprio per ricordare tale ricorrenza<sup>14</sup>. Donato al santo come segno di riconoscenza per la grande vittoria contro la flotta aragonese, il bottino di quello scontro fu particolarmente ricco – oltre ai beni di re Alfonso V, furono catturati anche quelli di re Giovanni di Navarra e molti del loro seguito – e sin da subito fonte di tensione. La delibera con cui il Comune genovese, il 5 dicembre 1435, aveva deciso di rendere ringraziamento per quella vittoria ottenuta non tanto «humano consilio aut viribus» quanto «Dei dono», affidando al convento dei predicatori «cruces, calices, libros, amictus, candelabra ceteramque sacram regis suppellectilem»<sup>15</sup> non incontrò facile favore. Si dovette reiterare lo sgradito invito ai patroni a restituire a un ufficio appositamente deputato ciò che avevano spoliato, e vi furono poi alcune difficoltà nel garantire a ciascuno dei marinai i 66 soldi di stipendio pattuito<sup>16</sup>. Ancora nell'autunno del 1437 il consiglio degli Anziani fu costretto a ribadire la decisione e a nominare due magistrati deputati a concretizzare finalmente la «non vana spes inveniendi ac recuperandi quedam suppellectilia et res»<sup>17</sup> che ancora non erano stati depositati presso il convento.

Non per caso, infatti, dello straordinario bottino di Ponza e delle vicissitudini connesse alla sua trasmissione è pervenuto addirittura un piccolo manuale<sup>18</sup>, nel quale, tra le altre cose, sono annotati i faticosi recuperi dei beni

<sup>13</sup> A proposito della ricchezza del bottino, l'annalista Agostino Giustiniani osserva che «fu tanto quanto si legga di alcuna vittoria ottenuta in mare (...) chi comparerà solamente le spoglie con le spoglie, e la preda con la preda, si troverà che l'armata Aragonese era piena d'oro, d'argento e di pietre preziose, di ornate vesti, e di tutte le cose che l'ambizione dei ricchi suole usare»: *Annali della Repubblica di Genova*, II, pp. 340-341.

<sup>14</sup> Per la notizia dell'istituzione dell'obbligo per il governo di visitare San Domenico nel giorno della ricorrenza si veda Cambiaso, *L'anno ecclesiastico e le feste dei santi in Genova*, p. 210.

<sup>15</sup> ASGe, *Archivio Segreto*, 516, c. 209r: «Hanc unquam victoriam cogitantes nec tam humano consilio aut viribus partam quam Dei dono datam intelligentes, preter triduanas supplicationes in honorem Dei summa devotione preactas equum esse censuerunt munus aliquod offerri divo Dominico, cuius sacra die tam ingens gloria Ianuensis contigit, nec quicumque ex omnibus spoliis que plurima ac preclara (sic) fuere tam illi convenire arbitantes quam cruces, calices, libros, amictus, candelabra ceteramque sacram regis suppellectilem qua ille altaria sua exornare solebat, eam omnem huic sanctissimo patrono suo offerendam dicaverunt et in eius augusto templo reponendam ut sit huius templi simul decus atque ornamentum et aliquod tante victorie monumentum, quam quidem servari voluerunt sub clavibus quatuor, quarum unam semper habeat idem dominus Blasius».

<sup>16</sup> Petti Balbi, *Uomini d'arme e di cultura*, pp. 138-141. Il testo del decreto (ASGe, *Archivio Segreto*, 516, c. 206r) è il seguente: «Parte magnifici domini ducalis presidentis in Ianua et spectabilis consilii dominorum antianorum mandatur et expresse iubetur omnibus et singulis magistratibus et officialibus quicumque sint et personis singularibus quibuscumque penes quos vel quas sint ulla suppellectilia, vasa aut res ex capella Serenissimi domini regis Aragonum, ut virtute huius precepti et alio mandato non expectato, hec omnia tradant et libere assignent spectabili domino Blasio de Vicecomitibus ac egregiis Franco Lomelino et Nicolao Iustiniano, ad receptionem harum rerum deputatis, qui ea postea in consilium afferent et exinde consignabuntur ecclesie cui dicata sunt».

<sup>17</sup> ASGe, *Archivio Segreto*, *Diversorum* 516, c. 153v.

<sup>18</sup> ASGe, *Antico comune* 753 (Polonio, *L'amministrazione della «Res publica»*, p. 308). Il regi-

e gli spostamenti, che si protrassero tra il 1435 e il 1437, prevalentemente per mano del notaio Paolo *Manerius*, tra i cancellieri del Comune per quegli anni<sup>19</sup>. Le scritture di Paolo e dei suoi aiutanti si susseguono per oltre 90 carte: si tratta di una sequenza ininterrotta di annotazioni di restituzioni e depositi di beni presso i capitani, gli armatori e, più genericamente, i coinvolti nell'impresa<sup>20</sup>. La dibattuta decisione fu infatti sempre ribadita dalle autorità, ma già il 14 dicembre dello stesso 1435 si propose di sottoporre il bottino donato a San Domenico a un forma di tutela semi-pubblica, ovvero attraverso la "istituzione" di quattro chiavi che serbassero l'accesso al tesoro. Dei quattro posti di clavigeri, due furono subito riservati: al Comune e all'ammiraglio e notaio Biagio Assereto, che avrebbe dovuto trasmettere la carica, in futuro, ai suoi discendenti<sup>21</sup>.

Il tema del bene sottoposto alla custodia cittadina tramite chiavi rimanda immediatamente alla secolare esperienza occorsa al tesoro della cattedrale di San Lorenzo, dove, almeno per quanto riguarda il Sacro Catino e l'Arca del Battista – le reliquie più celebri e celebrate della chiesa metropolitana – si sono nei secoli affermate pratiche simili, sebbene assai più complesse e di certo maggiormente osservate. D'altronde, il controllo governativo di una reliquia, cui corrisponde un tentativo di sottrarre la stessa alla logica della gestione privata ponendola in un «luogo estraneo ai conflitti di fazione»<sup>22</sup>, è senza dubbio presente anche nel decreto istitutivo della donazione, in cui il legislatore identifica il triplice ruolo del dono, che deve essere – dice – assieme a «decus» e «ornamentum», anche «monimentum» di quanto è avvenuto. Nella sua dimensione di memoria – monumento, appunto – la reliquia diviene allora «gloria della città e segno della profonda devozione» diffusa, cessa di essere letta esclusivamente in quanto reliquia o oggetto di valore estetico e diviene, almeno negli intenti dei promotori, «non bene artistico da esporre ma patrimonio da conservare, da difendere»<sup>23</sup>. Nel nome di questo patrimonio celebrativo e unificante, l'azione governativa incontra così l'interesse ecclesiastico, che non solo non si oppone ma, anzi, promuove questa «espressione dell'identità attraverso il prestigio», dal momento che «non mette in discussione i quadri amministrativi e il consenso», bensì «consente di proporre, a ogni scala, identificazioni territoriali non vincolanti»<sup>24</sup>.

stro era già noto a Belgrano, *Della vita privata dei Genovesi*, pp. 107, 127, 151, 201. È parzialmente edito in Agosto, *Gli elenchi originali dei prigionieri della battaglia di Ponza*.

<sup>19</sup> Il manualetto è anonimo e reca scritture di un limitato numero di mani (due-tre?). La prevalente è appunto identificabile con quella del notaio e cancelliere Paolo *Mainerius*, che nomina se stesso per esempio a c. 23r.

<sup>20</sup> Dal registro si comprende tra l'altro che piccolissime dotazioni furono fatte anche a favore delle chiese di Santa Maria *de Carmo*, di San Donato e di Santa Maria di Sturla (*ibidem*, c. 30r).

<sup>21</sup> Petti Balbi, *Uomini d'arme e di cultura*, p. 139.

<sup>22</sup> Tigrino, *Squardi e riguardi. Genova e il tesoro della sua cattedrale*, p. 44.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 47.

<sup>24</sup> Torre, *Il consumo di devozioni*, p. 301.

In tale caso, tuttavia, il processo di celebrazione (patrimonializzazione?) e di completa sottrazione di questo gruppo di reliquie e degli altri beni preziosi alle dinamiche di tensione socio-politica non andò propriamente a buon fine. Anzi, probabilmente congegnato anche nel tentativo di istituire un momento di glorificazione di un contesto politico divenuto ormai assai compromesso, cadde proprio sotto le tensioni cui tentava di contrapporsi. Il duca Filippo Maria Visconti, infatti, perseguendo probabilmente le proprie mire di arbitro dell'equilibrio nell'intricatissima situazione italiana, fece sbarcare i reali prigionieri non a Genova bensì nella vicina e concorrente Savona, ricevendoli poi a Milano con ogni onore e imponendo ai *patroni* genovesi di accompagnare Alfonso V a Napoli. Il malcontento contro il duca di Milano, da tempo presente e certamente aggravato anche dagli enormi costi sostenuti per quella battaglia, esplose. La città si ritenne umiliata – «ut vulgus ait: heu inauditum facinus!», riporta il coevo annalista Giorgio Stella<sup>25</sup> – e, sul finire dello stesso dicembre, si considerò sciolta dalla dedizione viscontea<sup>26</sup>. Già all'inizio del 1436 l'ammiraglio Biagio Assereto, sempre ligio alla politica del duca, riparò a Milano. Vent'anni dopo, il doge Pietro Campofregoso scrisse ripetutamente all'Assereto, ormai naturalizzato milanese, perché si ripristinasse la commemorazione della vittoria nel giorno di san Domenico, evidentemente non più – o forse mai? – osservata. L'iniziativa non ebbe successo e da allora, secondo William Piastra (l'unico a essersi finora dedicato allo studio del convento, nel 1970), non vi fu modo di reperire più notizia alcuna delle celebrazioni di quell'anniversario<sup>27</sup>.

Dopo queste vicende, San Domenico fu certamente dotato anche attraverso molteplici donazioni di privati, il cui intreccio ora è impossibile ricostruire senza un'adeguata ricerca documentaria rivolta ad alcune famiglie eminenti cittadine<sup>28</sup>. A titolo puramente esemplificativo, si possono menzionare le do-

<sup>25</sup> Georgii et Iohannis Stellae *Annales Genuenses*, p. 383.

<sup>26</sup> Secondo Somaini, l'atteggiamento milanese, per certi versi del tutto inatteso, ebbe ripercussioni ancora apprezzabili nei secoli seguenti: «Con uno dei più clamorosi *coups de théâtre* della storia politico-diplomatica del XV secolo, il duca liberò i suoi prigionieri senza (quasi) contropartita. Egli rilanciò così la causa aragonese, finita ormai sull'orlo della rovina, e offrì ad Alfonso la possibilità di risolvere le proprie sorti e di riprendere con forza i propri programmi (...). Si può perfino arrivare a dire, con qualche enfasi ma senza esagerazione, che nel giro di poche settimane furono prese decisioni destinate a pesare per secoli non soltanto sulla storia italiana, ma su quella di tutta l'area mediterranea e dell'Occidente europeo. Le ragioni e i risvolti di quel colpo di scena rimangono un punto storiograficamente controverso: perché il duca di Milano abbia scelto di agire in quel modo e quali considerazioni lo abbiano indotto a quel sorprendente cambio di strategia restano questioni ancora non sufficientemente acclarate»: Somaini, *Filippo Maria Visconti e la svolta del 1435*, pp. 108-109.

<sup>27</sup> Piastra, *Storia della chiesa e del convento di San Domenico in Genova*, p. 141.

<sup>28</sup> Secondo lo stesso de Agostini, sin dai suoi primi decenni di esistenza il complesso rivestì un ruolo di primo piano nell'attrarre la partecipazione della parte filo-imperiale, in contrapposizione con la guelfa che allora dotava il similmente costruendo convento di San Francesco: *ibidem*, p. 12. La troppo netta divisione ricostruita dal frate nel XVII secolo è senz'altro semplicistica, ma richiama alla mente quei processi tipici secondo i quali «La gestione di una reliquia, i privilegi legati ai ruoli nelle processioni, l'iniziativa per apportare abbellimenti alle cappelle ed arricchirne le donazioni sono momenti fondamentali della vita politico-sociale, delle dispute

tazioni dei *de Camilla* – che avevano in patronato la cappella di santa Lucia<sup>29</sup> –, quelle degli Spinola, dei *de Prementorio* e dei Sauli, tra i primi patrocinatori del convento, che, sullo scorcio del XIV secolo e all'inizio del seguente, elessero San Domenico anche a luogo di sepoltura familiare<sup>30</sup>. In particolare proprio Bendinelli *senior*, capostipite di una famiglia destinata a essere tra le protagoniste dei secoli seguenti, istitutore del lascito finalizzato alla costruzione della basilica di Carignano, fu sepolto entro le mura di San Domenico<sup>31</sup>.

Si può inoltre menzionare Ambrogio *de Marini*, donatore di una cassa per il coro, che proprio alla devozione di San Pietro Martire fece costruire, nel 1464, un'ancona; ma è maggiormente esplicativo il caso degli eredi di Tommaso Spinola, il quale deteneva una cappella dedicata a san Nicola nel convento di San Domenico di Pera, la colonia genovese di fronte a Costantinopoli. Nel 1456, dopo la presa di Costantinopoli da parte dell'armata turca, «*sinceram habentes devotionem*», gli eredi chiesero e ottennero che venisse loro affidata l'omonima cappella nel convento genovese, alla quale donarono alcuni paramenti con l'arma familiare e un messale proveniente, appunto, dalla perduta colonia<sup>32</sup>. Ancora nel XVIII secolo frate de Agostini afferma che uno dei più notevoli paramenti del convento è «di color fiamma con ricamati... galli dorati, che si presume esser stato donato da certi Spinola... poiché in detto paramento sono intessute le loro armi gentilizie»<sup>33</sup>. Questi membri della famiglia Spinola non furono sicuramente gli unici, tra coloro che in quegli anni abbandonarono i territori coloniali, a donare al convento paramenti e oggetti preziosi: la stessa cosa fece ad esempio Marietta *de Pagana*, che alla fine preferì destinare i suoi beni, provenienti da Pera, ai predicatori, anziché al monastero di Santa Chiara come aveva deciso in prima battuta<sup>34</sup>.

Nell'estate del 1492 il notaio Luca Torre non redige soltanto l'inventario della sacrestia, evidentemente colma di oggetti – devozionali e non – di pertinenza collettiva, ma anche quello degli investimenti del convento e dei pro-

giurisdizionali, degli scontri di fazione» (Tigrino, *Sguardi e riguardi. Genova e il tesoro della sua cattedrale*, p. 43).

<sup>29</sup> Cambiaso, *L'anno ecclesiastico e le feste dei santi in Genova*, p. 277.

<sup>30</sup> William Piastra elenca le sepolture notabili esistenti presso la chiesa; lo spoglio quindi censisce circa 20 sepolcri della famiglia Spinola, altrettanti dei Doria, una decina per i *De Marinis* e per i Giustiniani: Piastra, *Storia della chiesa e del convento di San Domenico in Genova, passim*.

<sup>31</sup> *Ibidem*, pp. 46-47. La figura di Bendinello I non è stata finora oggetto di approfondimenti scientifici. Alcuni cenni alla famiglia Sauli per i secoli seguenti in *L'Archivio della famiglia Sauli di Genova. Inventario*, pp. 11-48. Al momento dello smembramento del convento, il bell'altare connesso alla sepoltura di Bendinelli fu smontato e ricostruito entro un'altra chiesa urbana, quella di San Vittore e San Carlo: Leonardi, *Affari e preghiere di seta: i Sauli*, pp. 682-686.

<sup>32</sup> ASGe, *Notai Antichi* 701/I, d. 141. Nel 1461, peraltro, molte reliquie provenienti da Costantinopoli furono consegnate al convento domenicano di Santa Maria di Castello; tra le altre, una parte del cilicio usato da santa Caterina e quello di san Vincenzo Ferrer nominati insieme come nel nostro inventario: Vigna, *Illustrazione storica, artistica ed epigrafica dell'antichissima chiesa di Santa Maria di Castello*, p. 140.

<sup>33</sup> Piastra, *Storia della chiesa e del convento di San Domenico in Genova*, p. 59.

<sup>34</sup> Polonio, *A Genova tra XIV e XV secolo: icone e reliquie d'Oltremare*, pp. 127-128, 133.

venti derivanti dalla gestione del patrimonio immobiliare. Si rende dunque ancora più evidente l'esigenza, da parte del Comune, di esercitare una forma di verifica sull'intera condizione patrimoniale del convento, parte integrante dell'economia civica. Il secondo repertorio infatti è una scritturazione di oltre 70 voci di altrettanti lasciti nominali sul banco di San Giorgio (per un ammontare di circa 30.000 lire), di raggruppamenti di quote su pedaggi diversi, di affitti riscossi su una decina di abitazioni e di altri introiti di cui l'ente beneficia a vario titolo.

Non credo sia una forzatura affermare che anche in questo caso si tratti di beni di rilevanza latamente collettiva. I proventi che derivano dai moltissimi legati testamentari dei *cives Ianue* sono di riflesso patrimonio in qualche modo non del tutto privato, sul quale infatti il Comune vigila da tempo con opportune norme, volte a obbligare, per esempio, la devoluzione di porzioni di eredità ad alcune sue articolazioni, come l'Opera del Molo cui si deve destinare il *decenum* dal XIV secolo<sup>35</sup>. Inoltre, i proventi delle donazioni pervenute a opere caritatevoli – e in generale, di pubblica rilevanza – non soltanto devono correttamente arrivare, ma non possono essere utilizzati «non recte»: nel caso dei legati destinati ai molti ospedali sparsi sul territorio già del XIV secolo si è infatti istituito un *Officium* che deve vigilare su queste trasmissioni di denaro e sulla correttezza del loro impiego, cioè il Magistrato di Misericordia<sup>36</sup>.

L'interesse che sottende all'intervento del Comune sembrerebbe dunque essere principalmente di natura economica, sebbene abbiano senz'altro avuto un certo peso anche gli aspetti legati al decoro civico e alla sacralità di reliquie-bottino di eventi bellici. Una lettura veloce di questa parte degli inventari comunque consente di rilevare una certa geografia sociale dei lasciti di maggior entità, che si concentra nelle medesime famiglie autrici di donazioni di oggetti d'arredo e paramenti: lo stesso Bendinelli Sauli e sua moglie Teodora Usodimare hanno lasciato al convento un multiplico che da solo vale quasi 2.000 lire, ma le oltre 900 destinate ai predicatori ormai da quasi un secolo da Jean Le Meingre, governatore francese di Genova fino al 1409, deve averne già fruttate altrettante. L'inventario registra anche altri attori sociali, alcuni dei quali hanno devoluto all'ente religioso importi certamente minori, ma non per questo meno rilevanti: sarebbe necessario ad esempio approfondire la natura della *consortia* di San Pietro Martire, registrata tra i benefattori per 50 lire. Il santo, vissuto nel convento stesso e onorato con un altare intitolatogli almeno dal 1398, fu probabilmente oggetto di particolare devozione, ma l'attività della confraternita risulta oggi del tutto ignota<sup>37</sup>.

<sup>35</sup> Petti Balbi, *La vita e la morte: riti e comportamenti*, p. 442.

<sup>36</sup> Sulla nascita e la funzione dell'Ufficio si rinvia a Petti Balbi, *Il sistema assistenziale genovese*.

<sup>37</sup> Piastra, *Storia della chiesa e del convento di San Domenico in Genova*, pp. 79-80. L'argomento delle confraternite e delle forme associative a Genova per i secoli XIV-XV è stato trascurato dalla storiografia ligure, fatta eccezione per alcune devozioni particolari; per i secoli successivi si veda Grendi, *Morfologia e dinamica della vita associativa*, dove è tuttavia presente

## 2. *Quantità e tipologia dei beni della sacrestia: uno sguardo*

Il 22 giugno del 1492, le chiavi che difendono il complesso dei beni della sacrestia di San Domenico sono diventate almeno cinque, ma il dettato dell'atto è contraddittorio: probabilmente due serrano il *depositum secretum* della sacrestia, tre chiudono la *capsia reliquiarum*. Per quanto riguarda la ricognizione, essa si articola in due giornate principali, ciascuna corrispondente ad altrettante partizioni tipologiche dei beni: il 22 giugno si esamina lo stato dei beni di sacrestia, mentre il 27 quello dei paramenti del re di Aragona e di altri oggetti insieme a essi conservati. In chiusura del repertorio dei proventi derivanti dai *luoghi* di San Giorgio e da altri introiti, intrapreso il 4 luglio, si torna nuovamente a elencare alcuni beni materiali: si tratta di una sorta di breve *addendum* di oggetti d'argento e dorati, definiti nel peso, effettuato il 4 settembre.

L'inventario della sacrestia ha andamento topografico e questo ci permette dunque di fare qualche cenno all'organizzazione degli spazi. La cassa delle reliquie è posta sotto la finestra; vi sono poi un armadio grande – che contiene perlopiù argenti –, diversi *banchalia* posti sia sotto le finestre sia dirimpetto agli armadi, distinti tra loro tra *anticha* e *nova*; in tutto, si tratta comunque di almeno 15 elementi d'arredo. Di uno solo di questi è nota la provenienza: è una *bancheria magna* dono di Ambrogio *de Marini* per il coro.

L'inventario censisce oltre 20 reliquie, alcune delle quali già allora non identificabili, però ben distinguibili; a queste se ne deve sommare poi un numero non precisabile di altre, definite dai ricognitori molto genericamente. Le più preziose dovettero essere quelle riconducibili alla passione di Cristo – due spine della corona e un frammento della vera croce; al tempo di frate Domenico de Agostini, erano infisse in una corona d'oro, sostenuta da angeli d'oro entro un tabernacolo<sup>38</sup>. A queste si sommano i resti di due apostoli (Tommaso e Bartolomeo), di un evangelista (Luca), poi santa Lucia, santa Caterina, san Pietro Martire, san Tommaso d'Aquino e, ovviamente, san Domenico.

Il *corpus* è racchiuso e corredato da una notevolissima raccolta di oggetti preziosi, per lo più opere di fabbriceria d'argento, perle, smalti e pietre dure: una dozzina di tabernacoli, altrettante tra ancone e *tabule* d'argento per altare con immagini di Maria e di santi, 5 croci – una è del re d'Aragona, mentre un'altra, dice l'inventario, proviene dal mare, ed è a sua volta «plena certis reliquiis» –, 7

una tabella riassuntiva di alcune attestazioni cronologiche anche dei secoli precedenti. Cambiaso non riporta alcuna reliquia riconducibile a san Pietro Martire; tuttavia riserva lo stesso oblio anche per i resti di san Pantaleone, di san Quirico e persino per quelli di san Tommaso d'Aquino, mentre posticipa di almeno due secoli la devozione alla reliquia di santa Lucia, definita risalente al XVII secolo e invece già compresa in queste imbreviature. Interessante è invece l'assenza, in questo elenco, della reliquia di sant'Andrea, la cui presenza è invece attestata, secondo il Cambiaso, nel convento sin dal 1405; per la devozione a san Pietro Martire, si veda Cambiaso, *L'anno ecclesiastico e le feste dei santi in Genova*, p. 146; per la reliquia di sant'Andrea *ibidem*, p. 269.

<sup>38</sup> Piastra, *Storia della chiesa e del convento di San Domenico in Genova*, p. 60. Presso il convento era attiva una Confraternita della Passione sin dal 1311: Cambiaso, *L'anno ecclesiastico e le feste dei santi in Genova*, p. 48.

calici, 2 candelabri, alcuni fregi smaltati per adornare gli altari, poi turiboli, ampolle, vasi, scatole e frammenti d'argento di varia natura. Non meno notevole è la raccolta delle vesti preziose e dei paramenti d'altare, alcuni dei quali riconducibili ad Alfonso V, del quale fu raziata anche la cappella personale che stava sulla nave da guerra: oltre 40 completi di seta, broccato, camocato, velluto e taffetà, intessuti di perle e pietre preziose, taluni recanti fregi ornamentali o immagini sacre. Chiudono l'inventario – quasi un'appendice – la dotazione di paramenti ad uso degli uffici ordinari (processionali e non), 16 messali – uno, nuovamente, è di re Alfonso –, un lezionario, due salterii, e poi 10 tra graduali e antifonari.

Il patrimonio dei predicatori che si presenta agli occhi dei quattro ricognitori non si sottrae alla logica di una sommaria valutazione dello stato di conservazione, tanto più che, in questo caso, l'eventuale difetto di conservazione può rivelarsi più che mai utile per suffragare l'accusa di partenza. Diviene quindi perfettamente naturale, e questo è consueto negli inventari di consistenza, non soltanto l'individuazione sommaria del materiale e di tutto ciò che può essere necessario a identificare un oggetto, ma anche l'annotazione circa lo stato conservativo e dunque di riflesso, nemmeno troppo velatamente, monetario: mancano perle, smalti, pezzi d'oro e d'argento.

### 3. *La sacrestia di San Domenico nei secoli XVI-XVIII*

Nel 1582, il convento fu oggetto della visitazione apostolica di Francesco Bossi, vescovo di Novara, in ottemperanza a quanto decretato da papa Gregorio XIII. Il prelado, chiosa lo storico locale William Piastra<sup>39</sup>, non si limitò certamente ad affrontare questioni di natura morale e dottrinale, ma mise mano anche alla riorganizzazione amministrativa e volumetrica degli edifici, nonché al ricondizionamento degli oggetti di culto, comprese le reliquie, conservati negli edifici dell'arcidiocesi di Genova<sup>40</sup>. Per quanto concerne il patrimonio culturale del convento, Bossi decretò che si creassero reliquiari distinti per i resti di santo Spiridione, di santa Lucia e degli Innocenti, facendo dunque intendere che gli stessi fossero conservati assieme: evidentemente, nel corso del secolo scarso che separa il nostro inventario e l'intervento del visitatore apostolico, dovette esser sopraggiunto qualche mutamento nella conservazione degli oggetti. Fu stabilito che tutti i reliquiari, comunque, fossero rivestiti di seta e che tutti i resti, in generale, dovessero essere collocati almeno presso calici e altri oggetti di culto: per essi sarebbe stato possibile costruire, all'occorrenza, un apposito spazio entro la chiesa<sup>41</sup>.

Ad ogni modo, nella seconda metà del XVII secolo, le stanze della sacrestia e quelle circvicine dovettero esser riorganizzate, probabilmente pro-

<sup>39</sup> L'archivio dello studioso è stato depositato presso la Società Ligure di Storia Patria: *L'archivio di William Piastra. Inventario*.

<sup>40</sup> Piastra, *Storia della chiesa e del convento di San Domenico in Genova*, p. 17.

<sup>41</sup> *Ibidem*, pp. 217-221.

prio a seguito dell'intervento del predetto Bossi. Confrontando un cospicuo elenco, relativo al 1699, dei beni contenuti nel convento e quanto disseminato nel già citato manoscritto di Tomaso de Agostini, emerge infatti l'esistenza di una stanza degli argenti, dove sussistevano una cassa e almeno un armadio, e poi di 19 elementi d'arredo sparsi tra sacrestia e vani di servizio. Nell'elenco di fine Seicento, conservato presso Santa Maria di Castello, l'unica reliquia citata è una Sacra Spina, racchiusa tuttavia all'interno di un ostensorio d'argento a sua volta depresso nell'apposita stanza, mentre non è facilmente comprensibile se gli svariati oggetti preziosi elencati e foggiate in forma di arti umani siano altrettanti reliquiari o forme di *ex-voto*<sup>42</sup>.

De Agostini, comunque, nel magnificare il patrimonio del suo convento enumera oltre 30 candelabri, 6 croci – di cui una, dorata, è quella del re d'Aragona –, 20 lampade, turiboli, ostensori, pissidi, 27 calici e ben 131,5 libbre d'argento, computate tra frammenti e spezzoni, parte delle quali sono state utilizzate, nel 1674, per fondere una grande lampada d'altare<sup>43</sup>. Notevolissima ai suoi tempi era poi la grande raccolta di paramenti sacri, tre dei quali particolarmente degni di nota e presenti nel nostro inventario: uno è quello sopra citato in relazione alla famiglia Spinola, poi la clamide rossa «che secondo una tradizione antichissima si dice fosse un vestito regale (...) di Alfonso re d'Aragona» e, infine, un completo ceruleo, elegantemente intessuto con galli dorati. De Agostini lo definisce dono dell'ammiraglio Biagio Assereto: si tratta assai probabilmente di quello che, nel nostro documento, è infatti definito «sancti Dominici»<sup>44</sup>. Nessuna menzione d'onore, invece, per i paramenti con le armi dei Cybo, né per quelli riconducibili ai Sauli o ai *de Prementorio*, presenti nell'inventario del 1492. Le reliquie ricordate dal frate sono invece le stesse registrate nell'atto tardo quattrocentesco: le spine, i frammenti della Croce, parte della chioma di Maddalena, le ossa di san Pantaleone, di san Pietro Martire, di santa Lucia, di san Tomaso, di santo Spiridione, di san Quirico. De Agostini riporta poi, con vivo interesse, che il convento conserva la coda dell'asino – la «coda axinis» del nostro inventario – che condusse il Cristo a Gerusalemme. Il frate non dubita affatto della veridicità di questa «divulgatissima e antichissima tradizione», anzi, ne trova ragione storica nell'allora nascente retorica circa la grandezza coloniale di Genova: è già allora notorio che i Genovesi penetrarono così a fondo in Giudea che sopra il sepolcro venne inciso, a perpetua memoria, «Praepotens Genuensium Praesidium»<sup>45</sup>.

Nel 1774, l'erudito cremonese Giovanni Battista Biffi, nel visitare San Domenico, riferisce che, pago dei bei dipinti che ha potuto osservare, non ha tentato di vedere anche la coda dell'asino: un tempo, dice, era venerata sugli altari e ora è stata riposta con scandalo di molti in sacrestia<sup>46</sup>. Nel 1864 padre

<sup>42</sup> *Ibidem*, pp. 229-241.

<sup>43</sup> *Ibidem*, p. 58.

<sup>44</sup> *Ibidem*, p. 59.

<sup>45</sup> *Ibidem*, p. 60.

<sup>46</sup> *Ibidem*, p. 301.

Raimondo Vigna smentisce sdegnato la voce – veneziana, sostiene – secondo la quale a Santa Maria di Castello si onori o si sia mai onorata tale reliquia: «è una falsità: e in cose sante non dovrebbesi prendere a gabbo la buona fede del popolo»<sup>47</sup>. Che tale pratica sia stata condotta per secoli dai confratelli di San Domenico non pare evidentemente più rilevante.

#### 4. *L'epilogo: la soppressione e la dispersione del patrimonio della sacrestia*

Senza alcuna pretesa di affrontare un periodo storicamente complesso quale fu quello che accompagnò la dissoluzione della Repubblica genovese, riassumo qui le ultime vicende del convento così come furono ricostruite da Piastra. Durante il Governo Provvisorio, istituito nel giugno del 1797, il convento di San Domenico, assieme ad altri enti ecclesiastici, fu adibito in parte a carcere per i rivoltosi e poi fu destinato alla sede di un'apposita Commissione Militare<sup>48</sup>. Il ricco patrimonio materiale e spirituale ivi contenuto ricadde successivamente – come quello conservato altrove – sotto l'interesse dell'Atto del Corpo Legislativo del 4 aprile 1798, secondo il quale si stabilì la requisizione «di tutti gli ori, argenti e gioje di tutte le Chiese, Monasteri, Conventi, Oratorj e Opere pie qualunque esistenti in tutto il Territorio Ligure»<sup>49</sup>. Venti giorni dopo, alcune truppe francesi intimarono ai predicatori di svuotare il convento entro un'ora. Un analogo provvedimento riguardò, nel settembre del medesimo anno, tutti i marmi, le pitture e gli oggetti di pregio, e il convento fu definitivamente abbandonato; ai frati che ancora vi risedevano fu ordinato di trasferirsi presso Santa Maria di Castello. Prima ancora che l'edificio fosse sgomberato, l'ingegnere Giacomo Brusco presentò al Governo alcuni studi preliminari per la sua trasformazione e, già all'inizio del 1799 – sebbene sulla scorta del progetto d'altri – venne attuata una prima risistemazione degli spazi<sup>50</sup>.

Nell'intervallo di tempo che separò questi provvedimenti e il definitivo abbandono del complesso – circa un anno – molti oggetti andarono dispersi. Nessuna traccia, nella ricostruzione piuttosto precisa operata da Piastra, della sorte che investì i beni della sacrestia. Nei decenni che seguirono, il convento continuò a essere utilizzato come carcere e caserma, mentre alcuni dei marmi e degli altari della chiesa furono venduti per essere sistemati in San Matteo di Laigueglia<sup>51</sup>, nella Riviera di Ponente. Il dibattito circa l'utilizzo di quella vasta area urbana durò a lungo, fu piuttosto acceso e vide non pochi parti contrapposte, che si identificarono nelle autorità militari, in quelle civico-amministrative e in gruppi di cittadini che, a vario titolo, sostennero diverse posizioni: dalla riapertura della

<sup>47</sup> Vigna, *Illustrazione storica, artistica ed epigrafica dell'antichissima chiesa di Santa Maria di Castello*, p. 133.

<sup>48</sup> Piastra, *Storia della chiesa e del convento di San Domenico in Genova*, p. 146.

<sup>49</sup> *Ibidem*, p. 148.

<sup>50</sup> *Ibidem*, p. 160.

<sup>51</sup> *Ibidem*, pp. 167, 337; Preve, *Laigueglia. Storia e cronache di un paese ligure*, p. 69.

chiesa alla garanzia di non demolizione per le botteghe di pertinenza del complesso ma acquistate da privati, e, persino, ancora la rivendicazione di altari<sup>52</sup>.

Parte della questione fu risolta nel 1819, quando Pio VII concesse definitivamente l'intero complesso a Vittorio Emanuele I. Almeno la patrimonializzazione dello spazio, non più dunque quella del suo contenuto simbolico e devozionale – uno spazio peraltro raro nella sua ampiezza in una città come Genova – poteva finalmente dirsi conclusa. I lavori di demolizione cominciarono in fretta, ma dell'effettivo impiego dell'area si dibatté ancora cinque anni, ovvero fino a ché il desiderio di alcuni cittadini di possedere un nuovo teatro, «per una singolare stranezza degli umani eventi»<sup>53</sup>, proprio dove prima sorgeva San Domenico incontrò il favore di Carlo Felice di Savoia. Nel 1825 venne rapidamente demolito ciò che restava della chiesa, in particolare il coro che recava quell'affresco di Bernardo Strozzi che già qualche anno prima il Presidente dell'Ufficio degli Edili lamentava «esposto al fumo densissimo di una fucina... onde si scoprono non di rado nuove fenditure»<sup>54</sup>. Ma questo patrimonio artistico – l'unico affresco mai realizzato dallo Strozzi –, come quello venerato per secoli all'interno di San Domenico e poi svanito nel silenzio, dovette cedere il passo a un nuovo tipo di bene d'uso civico e collettivo, che fu rapidamente celebrato dalla contemporaneità. Il 19 marzo 1826 venne posta la prima pietra del teatro, al suono di «acclamazioni vivissime e iterate» di una grande folla; a questa risponde due anni dopo, in occasione dell'inaugurazione, «uno straordinario numero di accorrenti»<sup>55</sup>. Nel 1875 il primo storico del teatro Civico – Cesare da Prato – liquida la lunga e difficile storia di quella porzione urbana informando il lettore che il Carlo Felice si erge dove esisteva un edificio «di già abbandonato, e che fu poi distrutto perché riconosciuto inutile»<sup>56</sup>.

Dopo circa cinquant'anni da questa affermazione, il convento non meritò neppure un cenno lapidario nell'opera celebrativa di Giovanni Battista Vallebona, che dedicò un volume al primo centenario del teatro; certamente lo scopo della monografia è ben altro, ma né la chiesa né il convento di San Domenico sono mai nominati dall'autore. Di ciò che accadde alla raccolta di reliquie nessuno fa cenno, nemmeno William Piastra, che pure fece un buon lavoro di reperimento di fonti diverse su vari argomenti; pare quasi che, demolito il convento, si sia demolito anche ciò che rappresentava nella sua interezza, e che questi beni, così a lungo venerati ma ora irrimediabilmente separati dalla loro sede, abbiano perso il loro connotato plurisecolare di patrimonio, meritando piuttosto il suo contrario, l'oblio.

<sup>52</sup> Piastra, *Storia della chiesa e del convento di San Domenico in Genova*, p. 171. Sulla costruzione di via Giulia si veda *Medioevo demolito. Genova 1860-1940*, pp. 219-230. L'anonimo, e coevo, descrittore delle bellezze artistiche genovesi riferisce laconicamente che «si desidera in Genova di veder questa gran chiesa riaperta al Divin Culto»: *Descrizione della città di Genova da un anonimo del 1818*, p. 289.

<sup>53</sup> Alizeri, *Descrizione di Genova e del Genovesato*, III, p. 243.

<sup>54</sup> Piastra, *Storia della chiesa e del convento di San Domenico in Genova*, p. 178.

<sup>55</sup> Entrambe le espressioni in Alizeri, *Descrizione di Genova e del Genovesato*, III, p. 243.

<sup>56</sup> da Prato, *Teatro Carlo Felice*, p. 7.

## Appendice

Si sono adottate le norme editoriali comunemente seguite per edizioni documentarie<sup>1</sup>. La singola / indica il cambio di colonna di scrittura, la doppia il cambio di carta.

I.

1492 giugno 22, Genova.

*Inventario dei beni della sacrestia del convento di San Domenico.*

Pro fratribus Sancti Dominici.

† MCCCCLXXXII, die XXII iunii.

Inventarium rerum et bonorum existentium in sacrestia conventus et monasterii Sancti Dominici de Ianua et factum ad instantiam Gabrielis de Premontorio quondam Peleg<r>i, Ieronimi de Illionibus quondam Ieronimi, Constantini de Auria quondam domini Bartholomei, et<sup>a</sup> Iohannis Baptiste Spinule quondam domini Simonis de Luchulo, syndicos et procuratores<sup>b</sup> dicti conventus et monasterii vigore et iuxta formam publici instrumenti dicti sindicatus et procure scripti et publicati manu mei notarii infrascripti anno presenti, die XVI iunii, et factum per me notarium infrascriptum et eorum vigore deliberacionis<sup>c</sup> facte per illustrem dominum ducalem Ianue gubernatorem et magnificum consilium dominorum antianorum civitatis Ianue, scripte manu Lazari Ponsoni can[cella]rii<sup>d</sup> anno presenti, de VIII iunii, et que bona et res sunt ut infra:

et primo, in<sup>e</sup> deposito secreto secretie, in una capsia<sup>f</sup> cum clavibus tribus, quarum una penes dominum magistrum Christoforum priorem, alia penes magistrum Ambrosium Caudam et altera penes dominum Gabrielem de Premontorio, et cum clavibus duabus existentibus ad portam dicti depositi secreti, quarum una penes magistrum Augustinum de Gentilibus et altera penes dominum Constantinum de Auria<sup>g</sup>, et primo calices viginti cum<sup>h</sup> patelis decem octo, in quibus duo magni argenti supra deurati.

Item turribulum unum argenti.

Item campanelam unam argenti.

Item<sup>i</sup> ampolet<sup>j</sup> due argenti cum suis coperchiis.

<sup>1</sup> Costamagna, *Problemi specifici della edizione dei registri notarili*, pp. 131-148; Moresco e Bognetti, *Per l'edizione dei notai liguri del secolo XII*; Pratesi, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*; Pratesi, *Genesi e forme del documento medievale*, pp. 111-121; *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, Introduzione*, pp. 175-179; Commission internationale de diplomatique - Commission internationale de sigillographie, *Diplomatica et sigillographica*.

Item ampolete due<sup>k</sup> argenti supra deurati, quarum una sine coperchio. /

Item in armario calicum pro uso quotidiano:  
calices septem cum suis patelis in quibus duo magni.

Item in capsia reliquiarum existenti<sup>l</sup> sub fenestra:  
item brachium sancti Thome apostoli.

Item tabernachulum in modo campanilis sine cruce.

Item tabernaculum beati Bartholomei apostoli.

Item tabernaculum parvum sancti Luce.

Item tabernaculum ex ere cum cathena.

Item alia reliquia ex ere cum cruce in cacumine.

Item ancona argentea cum imagine Salvatoris.

Item reliquia sancte Chaterine martiris cristeli.

Item brachium cum pede quadraginta martirum.

Item capsia criste/lina cum reliquiis.

Item crux sancte Margarite.

Item reliquia Inocentium.

Item reliquia que erat sancti Thome de Aquino, ex cristalo et argento cum cruce.

Item reliquia sancti Pantaleonis.

Item campanile argenti cum reliquia intus et cruce supra.

Item tabernaculum de ere.

Item spina<sup>m</sup> Christi.

Item crux aurea regis Aragonum.

Item reliquia sancti Luce cum tabernaculo argent<e>o.

Item alia spina Christi in tabernaculo.

Item tabernaculum cum reliquiis sancti Dominici.

Item caput cum cruce.

Item<sup>n</sup> ancona ex argento et cristalo<sup>o</sup> seu cornu Sancte Madalene.

Item ancona regis Aragonum ex ligno et argenteo. //

Item alia ancona beate Virginis.

Item alia ancona sancti Iohannis.

Item alia ancona cum parvo argento.

Item reliquia trium regum in festo Epifanie.

Item vas vitreum in quo capite sancti Quilici et cuda axinis<sup>p</sup>.

Item<sup>q</sup> scathula ligni in qua<sup>r</sup> diverse reliquie sine argento.

Item tabernaculum parvum sancte Catterine de Senis et sancti Vicentii.

Item in bacile ereo sunt res infrascripte: navicule tres<sup>s</sup>, fantini duo argenti integri<sup>t</sup>, navicula parva, media fura argenti, capita duo argenti parva, digitum argenti, brachii sancti Thome, alia imago pueri argenti<sup>u</sup>, petorale unius pe-vioralii cum lapidibus falsis et una maiestas parva, crux una parva in qua de ligno crucis pecie III, coronete tres parve cum diversis perlis minutis, diversa rotamina argenti, bursa una in qua diversa rotamina argenti.

Item crux lignea reperta in mari plena certis reliquiis.

Item tabernaculum unum parvum cum cattena<sup>v</sup> ex argento et cristalo cum reliquiis Sancti Petri martiris.

Item tabernaculum unum parvum argenti cum pene cum reliquiis sancte Lucie.

Item vaxa duo cristali in vaginis in uno quorum multi oculi argenti.

Omnia predicta in capsia predicta, claves cuius sunt videlicet una in magistro Ambrosio Cauda et alia in magistro Augustino de Gentilibus. /

In armario magno superiori sunt res infrascripte:  
et primo caput magnum<sup>w</sup> sancti Spiridonis argenti<sup>x</sup>.

Item crux una magna, pulcra, cum diversis gemmis et osmaldo.

Item ancona una magna argenti<sup>y</sup> cum diversis osmadis et figuris argenti, cum imagine Salvatoris et beate Marie.

Item alia ancona cum imagine Salvatoris, cum diversis reliquiis circum-  
quaque.

Item alia ancona ligni numdum completa.

Item alia ancona fassata argenti cum diversis reliquiis.

In bancho magno<sup>z</sup> in medio secrestie, ut infra<sup>aa</sup>:

et primo tabula una argenti maioris altaris, in qua deficient quatuor osmaldi et frixium dicte tabule in quo defficiunt osmaldi undecim.

Item frixium ex ere deuratatum cum osmali quatuordecim magni et osmal-  
di decem septem parvi.

Item tabula argenti sancti Petri martiris cum suo frixio in quo deficient  
certe perle.

Item tabula argenti pro altare beate Virginis cum suo frixio; deficient  
osmaldi decemseptem.

Item frigium unum<sup>bb</sup> pro altare sancti Petri martiris, in quo deficient di-  
versi osmaldi tam magni quam mediocres et parvi. //

Item frixium parvum argenti in quo sunt rote sexdecim.

Item candelabra duo argenti magni cum pede ereo, in uno quorum deficit  
capud<sup>cc</sup> unius cerpe.

In armario sacrestani, ut infra:

et primo tabernaculum unum argenti cum reliquiis sancti Petri martiris.

Item aliud tabernaculum cum reliquiis sancte Cattaline et sancti Vicentii.

Item aliud tabernaculum in quo est digitus sancti Thome de Aquino.

Item turribili duo argenti cum suis maniculis<sup>dd</sup>. /

<sup>a</sup> Segue depennato Simonis <sup>b</sup> syndicos et procuratores: così <sup>c</sup> deliberationis: corretto <sup>d</sup> foro della filza <sup>e</sup> segue depennato secrest <sup>f</sup> segue depennato sunt res infrasc <sup>g</sup> duabus-de Auria: la scrittura è molto compressa, forse perché le due righe sono state aggiunte successivamente <sup>h</sup> segue depennato suis <sup>i</sup> segue depennato apom item <sup>j</sup> corretto su ampoletos <sup>k</sup> esistenti: corretto <sup>l</sup> due: nell'interlinea su II su depennato <sup>m</sup> segue depennato crucis <sup>n</sup> segue depennato tabernaculum <sup>o</sup> segue depennato sancte <sup>p</sup> cuda axinis: così <sup>q</sup> segue depennato cap <sup>r</sup> qua:

*corretto* <sup>s</sup> *segue depennato* item n <sup>t</sup> *segue depennato* n <sup>u</sup> *segue depennato* alia imago <sup>v</sup> *segue depennato* cum <sup>x</sup> magnum: *nell'interlinea* <sup>x</sup> *segue depennato* cum angeli in qua deficiunt multe perle et multi osmadi <sup>y</sup> argenti: *nell'interlinea* <sup>z</sup> magno: *corretto* <sup>aa</sup> *segue depennato* tabula una (una: *nell'interlinea*) argenti maioris altaris cum suo frixo (cum suo frixo: *nell'interlinea*) structa osmaldata in qua deficiunt osmaldi undecim parvi <sup>bb</sup> *segue depennato* in quo de <sup>cc</sup> *segue depennato* curpe *di lettura incerta* <sup>dd</sup> *segue depennato* sunt

## II.

1492 giugno 27, Genova.

*Inventario dei beni della sacrestia del convento di San Domenico.*

† Die XXVII iunii 1492.

In bancho<sup>a</sup> versus armaria anticha paramenta regis Aragonum, videlicet: peviale<sup>b</sup> veluti borchati cremixi, cum suis furnimentis in quibus pomi V perlarum, in uno quorum pauce sunt.

Item dramatice duo dicti cremexi borchati.

Item casula<sup>c</sup> dicti panni cremexi recamata aliquarum perlarum, in quibus supradictis sunt arme regis Aragonum.

Item stolle<sup>d</sup> due cum manipulis duobus et cordini tres<sup>e</sup>.

Item amitum unum pro sarsedote cum imaginibus quinque aurei<sup>f</sup>.

Item amiti duo parvi<sup>g</sup> de eodem panno<sup>h</sup> borchato.

Item in alio armario per contra fenestras, peviale cum dramaticis et casula camocati albi cum armis dicti regis.

Item in alio<sup>i</sup> banchale contra armaria, paramenta camocati albi, videlicet peviale, casula, dramatica de bonis Pere.

Item in alio banchale per contra armaria, paramenta rubea de veluto de Pera completa, videlicet casula, dramatice cum pomis aureis ad dramaticam diaculi.

Item in<sup>j</sup> alio<sup>k</sup> banchale versus fenestras, paramenta Sancti Dominici, videlicet peviale, casula, dramatica collaris seri cum gallis ex auro ornatis, cum aliquibus perlis et corihetis argenti, peviale aur(i) cum osmaldo argenti et cum <sup>l</sup> duobus sanctis argenti in quibus deficiunt alique perle. /

Item in armario contra fenestras, paramenta veluti viridis quondam m(a-gistri) Dexiderii, videlicet peviale, casula, dramatice; peviale habet pomum cum perlis in quo deficiunt alique et dramatice habet imaginem Dei patris in capucio et peviale habet osmaldum in pectore, pulcrum.

Item in alio banchale per contra fenestras, paramenta veluti cum<sup>m</sup> ma-iestis et peviale habet osmaldum pulcrum ab utraque parte et duo coriheti argenti in casulis.

Item in eodem banchale, paramenta alba cum gallis aureis et habet corihetos septem argenti, peviale habet osmaldum in pectore.

Item paramenta de papagalys, in quibus sunt coriheti septem argenti et peviale habet osmaldum in pectore.

Item paramenta alba ex aureo, que vocantur «de angelis», et peviale habet osmaldum et dramatice habet coriheti octo.

Item paramenta veluti morelis cum auro completa; peviale habet osmaldum et cohieti septem in dramaticis.

Item in armario versus armaria nova, paramenta<sup>n</sup> viride anticha, completa cum osmaldo in pectore, pevalis argenti cum coriheti octo in tunicelis. //

Item paramenta completa de pipereta cum osmaldo latoni, cum imaginibus de argento in osmaldo et cum corihetis octo in tunicelis.

Item paramenta rubea avelutati, videlicet dramatice due cum corihetis.

Item casule quatuor, quorum<sup>o</sup> duo sunt camocati rubei de Caffa, una cum arma Cibo, alia cum armis Sauli, alie camocati rubei cum armis regis Aragonum, alia dicti camocati cum armis de Prementorio.

Item paramenta taffetalis rubei completa cum ceriheti argenti et dramatice et peviale sine osmaldo.

Item paramenta borchata rubea cum gallis de auro et coriheti sex, sine osmaldo.

Item casule duodecim pulcre, et octo mediocres<sup>p</sup> in quibus una borchati rosi cum sua croxeria furnita perlarum.

Item casule inferiores viginti quatuor.

Item casula una<sup>q</sup> camochati albi cum stellis.

Item casula una collaris cerulei cum serafinis aureis.

Item dalmatica una pro diacono coloris arzuris, de camocato, et est sola.

Item paramenta completa alba, videlicet peviale, casula et dalmatica cum cerihetis octo argenti et peviale habet osmaldum et retro habet corihetos duos ad capucium.

Item ultra predicta, casule decem octo<sup>r</sup> diversorum collarum non ita bone ut alie.

Item alia casula.

Item in palacio casule tres, in quibus una de tella, que habent cetera furnimenta telle. /

Item camixi solempnes a numero XXXVII.

Item camixi diversi<sup>s</sup> non solempnes, a numero LXXXII.

Item stole solempnes a numero XXII.

Item<sup>t</sup> manipuli a numero XVII.

Item amiti solempnes a numero 16<sup>u</sup>.

Paramenta altarium ut infra:

et primo, unum album cum beata Virgine in medio.

Item aliud rubeum cum gallis de auro.

Item aliud rubeum cum<sup>v</sup> auro de guffis.

Item aliud veluti moreli cum stellis aurei.

Item aliud rubeum cum sancta Margarita in medio.

Item aliud rubeum cum sanctis ordin<i>s et beata Virgine in medio.

Item planetum camocati cremexi cum sancto Vicentio.

Item unum de veluto [nig]ro<sup>x</sup> pro altari sancti Secundi.

Item paramentum pro Annuntiata, factum per Pasqualem Sauli, camocati albi.

Item paramenta diversa pro altaribus a numero 84.

Item paramenta pro altare maiori a numero 8.

Item cotte octo et camixi quinque.

Item missale regis Aragonum.

Item peviale pro deffonctis, cum quatuor dalmaticis.

Item aliud peviale cum planet(is) a numero XIII, mortuorum.

Item pro choro et pulpitis, tria paria et due alie<sup>v</sup> magne pro pulpito magno et aliud pro pulpito novo.

Item aliud paramentum <pro> altare camocati albi pro altare sancti Iacobi, datum per uxorem quondam Antonii Bochoni. //

Item historia Iudid et Elofernes in tella depicta.

Item processionalia pro mortuis a numero XXIII.

Item processionalia de sanctis a numero XIII.

Item bancheria una magna, donata per quondam Ambrosium de Marinis pro ornamento chori, que nunquam mutuo tradi posset.

Item missale a numero 14<sup>w</sup> pro altaribus.

Item aliud missale cum evangelistario et pistolario pro altarono<sup>z</sup> magno.

Item pro coro ad matutinis, lectionarii due magni.

Item salterii duo in magno volumine e duo parvi pro certis confrariis<sup>aa</sup>.

Item colectarium unum et rubricha una.

Item libri diversi pro coro, videlicet graduales et antiffonarii a numero X.

<sup>a</sup>bancho: nell'interlinea su armario depennato <sup>b</sup>segue depennato dram <sup>c</sup>casula: s corretta su x <sup>d</sup>stolle: corretto su stollas <sup>e</sup>segue depennato amutum unum amiti tres <sup>f</sup>segue depennato a seguito da un segno e d <sup>g</sup>parvi: nell'interlinea <sup>h</sup>segue depennato au <sup>i</sup>segue depennato armario <sup>j</sup>segue depennato alio; segue nell'interlinea e depennato uno <sup>k</sup>alio: nell'interlinea <sup>l</sup>cum: nell'interlinea <sup>m</sup>segue depennato mag <sup>n</sup>segue depennato no <sup>o</sup>quorum: nell'interlinea <sup>p</sup>segue depennato inferiores <sup>q</sup>una: nell'interlinea <sup>r</sup>octo: nell'interlinea su et septem depennato <sup>s</sup>diversi: nell'interlinea <sup>t</sup>segue depennato st <sup>u</sup>16: nell'interlinea su XVII non depennato <sup>v</sup>segue depennato gallis de <sup>x</sup>foro della filza <sup>y</sup>segue depennato pro <sup>w</sup>14: nell'interlinea su XIII non depennato <sup>z</sup>altarono: cosi <sup>aa</sup>certis confrariis: lettura incerta.

### III.

1492 luglio 4, Genova.

*Inventario dei luoghi delle compere del Banco di San Giorgio, di quote di pedaggio, di canoni d'affitto e altri titoli di entrata appartenenti al convento di San Domenico.*

† die IIII<sup>ta</sup> iulii 1492.

Inventarium locorum comperarum Sancti Georgii scriptorum super dictum monasterium et conventum sancti Dominici de Ianua et seu quomodoli-

bet spectantium et pertinentium et seu obligatorum dicto conventui et fratribus et prout distincte apparet in libro dicti conventus scripto manu reverendi domini magistri Pauli de Monelia, et primo:

In compagna P(alazoli), super			
Alasia de Auria quondam Rubei	lb.	62	s. 10
Antonius de Viviano notarius	lb.	100	
Alterixia Spinula	lb.	700	
Antonius de Marinis	lb.	400	
Andriola filia Leonardi de Auria	lb.	100	
Blashius/Blaschus Imperialis	lb.	165	
Baptista de Rocha	lb.	50	
Blanchina filia Federici de Mari	lb.	100	
Benedicta filia Guirardi Marocelli	lb.	300	
Bartholomeus de Conforto panchogolus	lb.	25	
conventus sancti Dominici fratrum predicatorum de Ianua	lb.	14338	s. [...] <sup>a</sup> d. 10
Clara <sup>b</sup> uxor Iohannis de Camexana	lb.	75	
Clemens de Prementorio	lb.	100	
Catterina Buchanigra	lb.	97	s. 10
Clara filia Hectoris de Aleneriis	lb.	100	
Catterina uxor quondam Dominici Targa	lb.	50	
Dominicus Cattaneus quondam Dominici	lb.	100	
Damianus de Grimaldis	lb.	400	
Eliana uxor quondam Iohannis de Passano	lb.	200	
Enrichus Squarsaficus	lb.	100	
Illustris dominus Iohannes Lemengle	lb.	937	s. 10
Iohannes de Passano	lb.	100	
Iofredus Salvaygus	lb.	150	
Iohanina Capona quondam Marci	lb.	25	
Lucas de Carrulo	lb.	195	
Laurina filia quondam Leonardi de Auria	lb.	100	
Marietina filia Vicentii de Sancto Siro	lb.	100	
Nicolaus de Strata notarius quondam Cresi	lb.	106	s. 20
Nicolaus de Nigrono	lb.	400	
Petrina de Rapallo quondam Baptiste de Rapallo de Pera	lb.	100	
Petrina filia quondam Pauli de Magdalena	lb.	100	
Petra uxor quondam Nicholai de Nigrono	lb.	100	
Speciosa filia quondam Ianoti Cigale	lb.	100	
Seva de Auria	lb.	300	
Sorleo Lechavellum	lb.	500	
Simonina filia quondam Bartholomei de Boniventi de Montenigro	lb.	200	
In compagna B(urgi) ut infra:			
Iohannes de Pansano ex maiori summa omni anno	lb.	10	
Brigida Salvaricia //	lb.	100	

In compagna S(uxilie) ut infra:			
Andreas de Auria quondam Bartholomei de quibus sumetur pro- ventum post vitam abbatis Sancti Pauli	lb.	200	
Blanchina filia quondam Iuliani Centurioni et uxor quondam Ni- colai de Auria	lb.	700	
Blanchina filia Guliermi Acornerii	lb.	100	
Bartholomeus de Prementorio quondam Thome	lb.	400	
Caracosa de Mari quondam Iohannis de Mari de Finario	lb.	100	
Clara uxor Enrici de Berthono de Monte Ayrone	lb.	100	
Frescha Vacha quondam Bartholomei	lb.	200	
Gaspar de Neyrono	lb.	200	
Izabella filia Ianoti de Vivaldis	lb.	200	
Izolta filia quondam Filipi de Auria	lb.	300	
item super dicta Izolta loca duo post mortem fratris Iuliani de Mari et eius iermani fratris minorum sancti Francisci, ut patet in dicta columna, sive	lb.	200	
Mariola filia Augustini de Nigrono	lb.	100	
Petra uxor quondam Nicolai de Nigrono	lb.	400	
Petrus Bochonus ordinis predicatorum	lb.	100	
Salvagina Bochona quondam Raffaelis	lb.	500	
Thomas Lercharius quondam Filipi	lb.	600	
Thomas Italianus quondam Cosme	lb.	500	
In compagna Regiminis <sup>c</sup> ut infra:			
Antonina de Vintimilio uxor quondam Simonis de Salvo/	lb.	100	
In compagna Castris ut infra:			
Bendinelus Sauli	lb.	800	
Brigida Salvaricia ex maiori summa	lb.	40	
Consortia Sancti Petri Martiris	lb.	50	
Francischa filia quondam Iohannis Ususmaris quondam Lodixii de Auria quondam Leonardi	lb.	200	
Nicolaus Italianus quondam Iohannis	lb.	400	
In compagna P(latee) L(onge) ut infra:			
Raffael, Andreas, Paulus, Ludovichus filii spectabilis domini Io- hannis de Odone	lb.	250	
Franciscus Iustinianus miles et comes palatinus	lb.	800	
Galeacius de Levanto	lb.	100	
In compagna Machagnane ut infra:			
Andriola uxor <sup>d</sup> quondam Bartholomei Erborici	lb.	130	
Salvagia filia domini Carroli Lomelini	lb.	200	
In compagna S(ancti) L(aurentii) ut infra:			
Argentina filia quondam Nicolai Schalie	lb.	100	
Genevra <sup>e</sup> uxor quondam Angeli de Mari	lb.	33	s. 6. d. 8 <sup>f</sup>
Iohannes Ambrosius de Marinis	lb.	300	

In compagna P(orte) N(ove) ut infra:

Theodora filia quondam Pasqualis Ususmaris et uxor quondam Bendineli Sauli, ex quibus debet responderi conventui Sancti Dominici de Ianua annuatim de libris decem	lb.	995
--	-----	-----

// Infrascripta sunt loca que conventus habet in pedagiis porte et fuerunt quondam fratris Gasparis de Enricho ut patet in antiquis libris conventus. Et primo:

in <pedagio>Porte:

filii et heredes quondam domini Fei de Enricho	1.	1/32	---
In pedagio Vultabii dominus Feus de Enricho	---	3	3/8
filii et heredes domini Fei <sup>s</sup> in pedagio Gavii	---	---	1/40
in pedagio Ripe	3.	3/4	---
	6.	1/4	1/97
in pedagio vicecomitatum	3.	1/4 minus 1/190	---

in pedagio Porte, et sunt conventus et non fuerunt ista dicti fratris Gasparis:

frater et conventus predicatorum	1.	---	---
in pedagio Ripe:			
frater et conventus predicatorum	1.	1/24	---
in vicecomitatu	1.	1/24	---

/ Infrascripta sunt legata particularia que omni anno conventui debentur.

Et primo:

spectabile Officium dominarum Misericordie ex legato Marie uxoris quondam Iohannis Iustiniani, ut patet in cartulario locorum de MCCCCLXXV in S(anto) L(aurentio) in cartis CLXXXI, octavam partem locorum quatuordecim

lb. 1 s. 5 ----

Item ex legato quondam domini Antonii

Iustiniani de pagis lb. 20 ---- ----

Infrascripta sunt restitutiones que fiunt conventui:

magnificum Officium Sancti Georgii			
ex restitutione floreni omni anno	lb. 234	s. 18	d. 10
Item predictum Officium pro restitutione			
cabele vini omni anno	lb. 57	s. 14	d. 4

Revisores camere pro dicta restitutione

omni anno lb. 40 ---- ----

// Infrascripte sunt capelle quibus conventus servit omni anno. Et primo: capela sanctorum Iacobi et Filipi sive monasterii novi, cuius servicium incipit duodecima marcii de MCCCCLXXXV et conventus obligatus est in festo sanctorum Iacobi et Filipi<sup>h</sup> cantare missam cum suis vesperis et ipse dant omni anno tempore excusationum dicti anni, omni exceptione remotta, libras

quadraginta pagarum et ultra prandium.

Item capella sancti Ieronimi de Rozo modo supra dicto tenentur dare conventui omni anno libras triginta pagarum.

Item capella sancte Margarite de Granairolo modo supradicto tenentur dare conventui omni anno libras quinquaginta pagarum.

// † M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>LXXV

Dominus magister Blaxius de Padua, doctor medicine, debet pro terratico seu ficto domus quam tenet a conventu pro quolibet anno incipiendo die prima ianuarii lb. 8

Iohannes Antonius de Insula, pro terratico domus quam tenet a conventu incipiendo die XV ianuarii, quam nunc tenent Quilicus<sup>i</sup> et Baldasar de Insula lb. 12

Iohannes Granaria, pro terratico domus quam tenet annuatim a conventu pro quolibet anno incipiendo die XV februarii lb. 5

Magister Iohannes de Varsio debet pro terratico domus quam tenet a conventu annuatim pro quolibet anno incipiendo die prima marcii lb. 5

Baptista Sistus pro terratico domus quam tenet a conventu incipiendo prima marcii pro quolibet anno lb. 7

Baptista de Montecatino, pro terratico domus quam tenet annuatim a conventu incipiendo prima marcii lb. 11<sup>j</sup>

Iohannes Antonius de Ponte et Paxinus Gattus pro terratico quem tenet a conventu pro dimidia annuatim incipiendo prima<sup>k</sup> iunii lb. 12

Filipus et fratres de Goano quondam Guirardi pro terratico quem tenent a conventu annuatim incipiendo IIII<sup>ta</sup> augusti lb. 5

/ Pasqual et Iosep fratres de Ihapella, pro terratico quem tenent a conventu annuatim incipiendo prima maii lb. 12

Melchion de Franchis, pro terratico domus quam tenet a conventu annuatim incipiendo XXVIII septembris lb. 1 s. 5

Iohannes Carcondus, filator sette, pro terratico domus quam tenet a conventu annuatim incipiendo prima novembris lb. 6.

Executio fienda per reverendum dominum magistrum Iohannem Ihecherium ex locis iuxta relationem nobis facta:

Ambrosius de Olivella debitor de lb. 200 pro quondam<sup>l</sup> fratre Iohanne de Orbas ut patet vigore sue app(odixi)e in reverendo domino magistro Ambrosio. Heredes quondam Bartholomei de Auria, lb. 50, prout constat in eius testamento publicato et cetera.

// † Christoforus et frater Imperiales quondam Antonii, heredes quondam Gregorii Imperialis in Rodo deffonti, pro capella fienda et doctatione ipsius pro libris mille iuxta testamentum manu propria dicti quondam Gregorii, cu-

ius copiam<sup>m</sup> est in reverendo domino magistro Ambrosio et originale ipsius est in Ieronimo de Carmadino qui pro suis negociis illud exhibuit in actis Andree de Cario notarii.

† In testamento quondam Antonii de Auria<sup>n</sup> ut infra:

Item legavit Baptestine, Bartholomee, Mariole, Marietine et Pelegrine, filiabus quinque Antonii de Auria fratris suis, loca quinque comperarum Sancti Georgii ex locis ipsius testatoris, videlicet qualibet pro earum locum unum, volens et mandans quod si dictis filiabus quinque aliqua decesserit ante suum maritare tunc legavit locum legatum dicte talli decedenti amore Dei Domenegino, filio naturali Antonii de Auria fratris sui, et si omnes dicte quinque filie decesserint quandocumque ante earum maritare tunc et eo casu legavit locum ex predictis Officio Dominarum Misericordie civitatis Ianue pro anima sua, in reliquis autem succedat dictus Antonius pater earum vel heredes suos<sup>o</sup>. Istud est capitulum testamenti Clarete uxoris quondam Manuelis Ceba et filie quondam Petri de Auria, scripto MCCCCXXXVIII die XI februarii manu Lombardi de Sancto Stephano notarii, et notandum est quod ipsa Baptestina superius nominata mortua est in anno MCCCCXXX et non fuit maritata et ideo Dominicus habere debet locum cum proventibus ab eo tempore citra. Heredes quondam Antonii de Auria qui habuerunt loca quinque sunt Marchus Lercharius, qui habuit Bartolomeam, Nicolaus Cattaneus habuit aliam, Frederichus Cigalla habuit aliam, et ideo ipse tres restant heredes et debent solvere dictum locum cum proventibus, videlicet Marchus Lercharius, Nicolaus Cattaneus et Frederichus Cigalla.

<sup>a</sup> lungo la linea di piegatura del foglio <sup>b</sup> segue depennato f <sup>c</sup> compagna Regiminis: così, probabilmente per compera Regiminis <sup>d</sup> uxor: nell'interlinea su filia depennato <sup>e</sup> segue depennato filia <sup>f</sup> lettura incerta <sup>g</sup> segue depennato in pedagio Gavii 1/40 in pedagio Ripe <sup>h</sup> segue un tratto cancellato <sup>i</sup> segue depennato de <sup>j</sup> segue depennato Item Quilicus de Insula pro teratico <sup>k</sup> segue depennato iulii <sup>l</sup> segue depennato Iohanne <sup>m</sup> copiam: così <sup>n</sup> così, malgrado il testamento non sia di Antonio Doria; cfr. oltre <sup>o</sup> suos: così

#### IV.

1492 settembre 4, Genova.

*Inventario di alcuni oggetti d'argento appartenenti al convento di San Domenico.*

// † die XIII septembris 1492.

Argentea sine auro:

campanela	uncie 22
turribulum unum	uncie 17,5
ampoete due cum suis coperihiis	uncie 14,5
diversa in quibus una navis	uncie 39 1/4

item oculi diversi	uncie 8
item canoni quinque pro pasturale extimati	uncie 17
	<uncie> 118 ¼

Argentea supra deurata.

Et primo patelle calicum a numero 15	lib. <sup>a</sup> 6	uncie 5
Item calices <sup>b</sup> sine patelis a numero 5 cum ampulis duabus	lib. 6	uncie 9
item calices a numero 4 sine patelis	lib. 7	----
item calices a numero 7 sine patelis	lib. 7	----
item calis unus cum <sup>c</sup> tribus coronis	lib. 1	uncie 8
	lib. 28	oncie 10
crux una aurea cum crusifixo aurei	uncie 9 ¼	

<sup>a</sup> lib.: nell'interlinea su uncie depennato    <sup>b</sup> calices: corretto    <sup>c</sup> segue depennato duabus co

## Opere citate

- A. Agosto, *Gli elenchi originali dei prigionieri della battaglia di Ponza*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s. 12 (1972), 2, pp. 403-446.
- F. Alizeri, *Descrizione di Genova e del Genovesato*, vol. III, Genova 1846.
- Annali della Repubblica di Genova* di A. Giustiniani, illustrati con note da G.B. Spotorno, vol. II, Genova 1854.
- L'Archivio della famiglia Sauli di Genova. Inventario*, a cura di M. Bologna, Genova 2000 («Atti della Società ligure di storia patria», 40/2).
- L'archivio di William Piastra. Inventario*, a cura di S. Gardini, in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s. 49 (2009), 1, pp. 57-261.
- L.T. Belgrano, *Della vita privata dei Genovesi*, in «Atti della Società ligure di storia patria», 4 (1866), pp. 79-274.
- D. Cambiaso, *L'anno ecclesiastico e le feste dei santi in Genova nel loro svolgimento storico*, «Atti della Società ligure di storia patria», 48 (1917).
- L. Canetti, *Frammenti di eternità. Corpi e reliquie dall'Antichità al Medioevo*, Roma 2002 (Sacro/santo, n.s. 6).
- C. Casagrande, *Iacopo da Varazze*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 62, Roma 2004, pp. 92-102.
- Commission internationale de diplomatique - Commission internationale de sigillographie, *Diplomatica et sigillographica*, Zaragoza 1984 (Folia Caesaraugustana, 1).
- G. Costamagna, *Problemi specifici della edizione dei registri notarili*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*, Atti del Congresso internazionale in occasione del 90° Anniversario dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 1976-1977, pp. 131-148.
- C. da Prato, *Teatro Carlo Felice. Relazione storico-esplicativa dalla fondazione e grande apertura (anno 1828) fino alla invernale stagione 1874-75*, Genova 1875.
- Descrizione della città di Genova da un anonimo del 1818*, a cura di E. e F. Poleggi, Genova 1969.
- Georgii et Iohannis Stellae *Annales Genuenses*, a cura di G. Petti Balbi, Bologna 1975 (Rerum Italicarum Scriptores [nuova edizione riveduta ampliata e corretta], 17/2).
- C. Gilardi, *Ut studerent et predicarent et conventum facerent. La fondazione dei conventi e dei vicariati dei Frati Predicatori in Liguria (1220-1928)*, in *Presenza e cultura domenicana nella Liguria medievale*, a cura di V. Piergiovanni, Genova 2007 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s. 47/1).
- E. Grendi, *Morfologia e dinamica della vita associativa urbana. Le confraternite a Genova fra i secoli XVI e XVIII*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s. 5 (1965), pp. 239-311.
- Iacopo da Varagine e la sua Cronaca di Genova dalle origini al MCCXCVII*, a cura di G. Monleone, Roma 1941 (Fonti per la storia d'Italia, 84-86).
- A. Leonardi, *Affari e preghiere di seta: i Sauli devoti hombraes de negocios tra Genova e la Calabria del vicereame*, in A. Anselmi, *La Calabria del vicereame spagnolo tra storia, arte, architettura e urbanistica*, Roma 2009, pp. 681-700.
- Medioevo demolito. Genova 1860-1940*, a cura di C. Dufour Bozzo e M. Marcenaro, Genova 1990, pp. 219-230.
- M. Moresco, G.P. Bognetti, *Per l'edizione dei notai liguri del secolo XII*, Genova 1938 (Notai Liguri del secolo XII).
- G. Petti Balbi, *Uomini d'arme e di cultura nel Quattrocento genovese: Biagio Assereto*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s. 2 (1962), 2, pp. 97-206.
- G. Petti Balbi, *La vita e la morte: riti e comportamenti*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale*. Per il VII centenario degli Statuti di Albenga, Bordighera 1990, pp. 425-457 (anche in G. Petti Balbi, *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, Firenze 2007, RM E-Book 4, pp. 29-50, < www.rivista.ebook.it > ).
- G. Petti Balbi, *Il sistema assistenziale genovese alle soglie dell'età moderna: l'Ufficio di Misericordia (secoli XIV-XV)*, in «Reti Medievali - Rivista», 14 (2013), 2, pp. 111-150, < www.rivista.retimedievali.it > .
- V. Polonio, *L'amministrazione della «Res publica» genovese fra Tre e Quattrocento. L'archivio «Antico Comune»*, Genova 1977 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s. 17), 1.
- V. Polonio, *Devozioni di lungo corso: lo scalo genovese*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV* (Atti del convegno internazionale di studi, Genova-Venezia, 10-14 marzo 2000), a cura di G. Ortalli e D. Puncuh, Genova 2001 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s. 41/1), pp. 349-393.

- W. Piastra, *Storia della chiesa e del convento di San Domenico in Genova*, Genova 1970.
- A.I. Pini, *Città, chiesa e culti civici in Bologna medievale*, Bologna 1999.
- V. Polonio, *A Genova tra XIV e XV secolo: icone e reliquie d'Oltremare*, in *Intorno al Sacro Volto. Genova, Bisanzio e il Mediterraneo (secoli XI-XIV)*, a cura di A.R. Calderoni Masetti, C. Dufour Bozzo, G. Wolf, Venezia 2007.
- A. Pratesi, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1979, pp. 111-121.
- A. Pratesi, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 17 (1957), pp. 312-333 (anche in *Antologia di scritti archivistici*, a cura di R. Giuffrida, Roma 1985, pp. 693-714 e in A. Pratesi, *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma 1992 [Miscellanea della Società romana di storia patria, 35], pp. 7-31).
- G.C. Preve, *Laigueglia. Storia e cronache di un paese ligure*, Milano 1983.
- La religion civique à l'époque médiévale et moderne (Chrétienté et Islam)*, Roma 1995 (Collection de l'École Française de Rome, 213).
- F. Somaini, *Filippo Maria Visconti e la svolta del 1435*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. Cengarle e M.N. Covini, Firenze 2015 (RM E-Book, 24), < [www.ebook.retimedievali.it](http://www.ebook.retimedievali.it) >, pp. 107-166.
- M. Staglieno, *Un furto di sacre reliquie dalla Badia di Sestri nel 1492*, in «Giornale storico letterario della Liguria», 3 (1902), pp. 449-456.
- V. Tigrino, *Sguardi e riguardi. Genova e il tesoro della sua cattedrale dal cinquecento all'attuale allestimento museale*, in *Aspetti del patrimonio culturale ligure*, a cura di E. Grendi, D. Moreno, O. Raggio, A. Torre, Genova 1997, pp. 41-106.
- A. Torre, *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'Ancien Régime*, Venezia 1995.
- A. Vigna, *Illustrazione storica, artistica ed epigrafica dell'antichissima chiesa di Santa Maria di Castello in Genova*, Genova 1894.

Questo lavoro nasce dall'attività seminariale svolta nell'ambito del Dottorato di ricerca in "Studio e valorizzazione del patrimonio storico, artistico-architettonico e ambientale" dell'Università di Genova, ciclo XXIX.

Valentina Ruzzin  
Università degli Studi di Genova  
[vruzzin@gmail.com](mailto:vruzzin@gmail.com)